

LXXX SEDUTA

LUNEDÌ 9 LUGLIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Congedi	1569
Disegno di legge: «Compiti dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Attuazione e organizzazione dell'Assessorato alla rinascita». (52) (Continuazione della discussione):	
DERIU, Assessore alla rinascita	1569
PIRASTU	1570-1576-1583
ZUCCA, relatore di minoranza	1573-1576-1577-1579-1580
SANNA	1582-1583
SOTGIU GIROLAMO	1582
CORRIAS, Presidente della Giunta	1588
PAZZAGLIA	1592
Relazione dell'Assessore agli enti locali sulla richiesta di modifica della denominazione del Comune di Fidu Gonnostrò in quella di Gonnostrò..	
(Votazione)	1593

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

MEREU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Atzeni Licio ha chiesto congedo per 10 giorni per motivi di famiglia. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Compiti dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Attribuzioni e organizzazione dell'Assessorato alla rinascita». (52)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Compiti dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Attribuzioni e organizzazione dell'Assessorato alla rinascita».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si voglia consentire di esprimere innanzitutto il più cordiale compiacimento per il dibattito che si è svolto in quest'aula; dibattito ampio ed approfondito, dignitoso nella forma, ricco di contenuto etico ed ideologico. Esso sta a dimostrare il livello culturale e politico dell'assemblea che rappresenta tutto il popolo sardo e l'impegno dei Gruppi e dei singoli che sono intervenuti nella discussione; ma sta anche a dimostrare l'eccezionale importanza del documento che ha originato un dibattito di così vasta dimensione. Ringrazio tutti coloro che hanno preso la parola: ringrazio i colleghi dell'opposizione per la vivacità che hanno dimostrato, per le critiche che hanno mosso, per i suggerimenti che ci hanno voluto dare; ringrazio gli amici che hanno avuto, per questa Giunta e

IV LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

9 LUGLIO 1962

per me personalmente, parole lusinghiere di apprezzamento e di elogio, soprattutto gli onorevoli Soddu, Piero Soggiu, Asara; in modo particolare mi è gradito esprimere la mia gratitudine all'onorevole De Magistris, che per questa legge ha svolto una intensa attività, in Commissione ed in aula, con zelo, con amore, con senso vivo e profondo di responsabilità.

Anche a me sarebbe piaciuto, sia pure entro certi limiti, costruire un discorso politico di ampio respiro, inserirmi nel dialogo molto interessante iniziato a nome e per conto della Democrazia Cristiana dal collega Soddu, ripreso e sviluppato dall'onorevole Sanna con tono pacato ed equilibrato anche se sostanzialmente di chiusura e, quindi, totalmente negativo. Ma io oggi ho altre incombenze, ho compiti e doveri di altro genere. Mi limiterò pertanto a trattare specificamente l'argomento all'ordine del giorno.

La Gazzetta Ufficiale numero 166 del 3 luglio ha pubblicato la legge 11 giugno 1962, numero 588 sul Piano di rinascita della Sardegna. E' l'ultimo atto ufficiale che rende operante, dopo tanta attesa, la norma dell'articolo 13 dello Statuto sardo. Ho sperato — ma la mia è stata forse l'illusione di un ingenuo — una parola di riconoscimento, di amichevole considerazione per l'opera vasta e tenace che la Giunta ha svolto per tradurre in norme legislative quella che è, oltre gli impegni costituzionali, un'aspirazione secolare del popolo sardo. Purtroppo, questo doveroso riconoscimento non è venuto! Anzi, come sempre, sono venute critiche, talvolta addirittura ingiuriose. E non occorre avere molta fantasia per immaginare che cosa si sarebbe detto oggi, in questa sede, se la legge non fosse stata approvata, se la Giunta regionale ancora una volta si fosse presentata al Consiglio a mani vuote! Ma la legge è approvata; dunque è merito delle opposizioni, di destra, di sinistra, e soprattutto (perchè no, onorevole Sanna?) della lotta che hanno condotto i comunisti in questi ultimi dodici anni! Però (è una sorta di prova del nove) se la legge 588 non fosse stata approvata, la colpa sarebbe stata fatta ricadere unicamente, esclusivamente sulla Giunta regionale.

PIRASTU (P.C.I.). Non dimentichi che sono passati dodici anni.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' proprio questo che rende più meritoria l'opera della attuale Giunta. La legge nazionale sulla rinascita è di enorme importanza giuridica, politica e storica. Questa importanza non sta tutta e soltanto nella somma che la legge stanziava, 400 miliardi, che pure è di entità notevole, come ebbero a dichiarare al Senato gli onorevoli Lussu e Spano, ma soprattutto nei nuovi istituti giuridici che si pongono in essere.

Potrei indugiare ad illustrare gli obiettivi di grande valore economico e sociale, le innovazioni strumentali e metodologiche previste particolarmente nel settore dell'agricoltura; le speciali attenzioni riservate alla media e piccola impresa agricola, alle aziende pastorali, alle cooperative di produzione, di trasformazione e di mercato; potrei richiamare quanto disposto per il settore minerario, per la piccola e media industria, per l'artigianato, il turismo, la pesca; la facoltà delegata alla Regione di provvedere alla soluzione dell'annoso problema della minima unità colturale; la società finanziaria di intervento, i problemi ambientali, urbanistici e particolarmente quelli della scuola e della preparazione del fattore umano. Ma tutto ciò fa parte del contenuto economico e sociale della legge e non è questo il momento di discuterne. Oggi ci troviamo di fronte al problema della strumentazione politica e tecnica da predisporre, in conseguenza della concessione fatta alla Regione di attuare il Piano (altra grande conquista della Giunta regionale), per cui in questo momento desidero unicamente soffermarmi a sottolineare il valore decisivo degli articoli 1, 2, 6 e 8, i quali rappresentano un autentico successo politico di incalcolabile portata, suscettibile veramente di sviluppi e di effetti largamente positivi.

L'articolo primo sottolinea con forza la «aggiuntività» dello stanziamento e indica obiettivi precisi e metodi innovatori, mentre l'articolo 2 dispone il coordinamento e ne determina le modalità di attuazione, coordinamento che è garanzia di aggiuntività e di organicità del

Piano. Oltre a stabilire che il coordinamento dovrà, d'ora in avanti, rappresentare il cardine della politica di rinascita, l'articolo 2 afferma che la Regione stessa, a livello di Comitato dei Ministri, diviene autorità coordinatrice, unitamente ai Ministri della Repubblica. E' la prima volta che lo Stato introduce un simile istituto e ne precisa, nel contempo, la forma più valida per la realizzazione. Si fa obbligo agli organi centrali dello Stato di trasmettere i programmi alla Regione Sarda; ciò non ha precedenti, come si vede, e rappresenta il superamento di una certa fase critica e la istituzione di rapporti ufficiali, concernenti diritti e doveri, tra gli organi regionali e quelli statali.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda il preciso obbligo, fatto al Ministero delle partecipazioni statali, di predisporre un programma organico per promuovere in Sardegna le industrie di base, le quali, altrimenti, non avrebbero possibilità di nascere a causa del notevole impegno finanziario che esse richiedono. Una relazione annuale, circa lo svolgimento e gli effetti dei programmi d'intervento, verrà inviata al Parlamento, ma anche al Consiglio regionale, ed il valore politico di questa nuova disposizione balza evidente agli occhi di tutti, se si tiene presente che, sotto un certo aspetto, il Consiglio regionale è posto allo stesso livello del Parlamento. Così l'autonomia si realizza secondo un concetto che noi abbiamo sempre sostenuto, che è di dialettica costante, ma anche di collaborazione organica fra lo Stato e la Regione.

All'articolo 6 è stato stabilito — come conseguenza diretta di quanto disposto nell'articolo 2 — il coordinamento *ex post*, cioè in fase di esecuzione degli interventi. Infatti, il coordinamento attuato nel momento della determinazione politica e di elaborazione dei programmi, che pure è la parte più importante, potrebbe rivelarsi inefficace o addirittura inoperante, se non si svolgesse, anche in sede esecutiva, al fine di evitare, proprio nella fase conclusiva, di distruggere l'armonia realizzata, disattendendo i tempi tecnici ed economici calcolati nella elaborazione di ogni singolo programma. Quante volte noi abbiamo denuncia-

to l'attività slegata, intempestiva e disarmonica degli organi dello Stato? Quante lotte in questa direzione non sono state combattute? Oggi abbiamo la grande soddisfazione di affermare che, finalmente, è stata accolta un'istanza destinata a rinsaldare i rapporti fra Stato e Regione, ma soprattutto a rendere possibile ed efficace il processo di sviluppo economico che sta per avviarsi in Sardegna. Con l'articolo 6 della legge 588 lo Stato accetta — fatto nuovo ed estremamente importante — che un organismo, estraneo alla sua organizzazione tradizionale, vale a dire la Regione, diriga e coordini l'attività degli enti e degli uffici periferici controllati o direttamente dipendenti dallo Stato stesso.

Dall'articolo 8, poi, scaturisce per la Regione la facoltà di determinare (in correlazione, naturalmente, con le sue attribuzioni statutarie) le direttrici di intervento del Piano di rinascita mediante leggi che potranno stabilire nuove competenze e quindi attingere il finanziamento ai fondi previsti per il Piano. La legge 588, come è facile apprezzare, conferisce per la prima volta all'Istituto regionale un'importanza ed un ruolo eccezionali. Con essa l'attività della Regione si canalizza in tutte le direzioni, si proietta al di fuori del suo ambito, finora ristretto e statico, e penetra ed incide in tutta la realtà isolana, raggiungendo ogni zona ed ogni gruppo sociale. Essa viene ad assumere così una dimensione giuridica, politica e morale assai vasta ed influente sull'intera area dell'Isola e sulla vita del nostro popolo. La Regione assume una nuova funzione direttiva, un ruolo decisamente innovatore, diventa una presenza viva e determinante nella realtà dolorosa di questa Sardegna, vissuta, fin dai lontanissimi tempi, sempre ai margini della Nazione di cui è stata politicamente una componente.

Eppure l'attuale non sarebbe la «Giunta della rinascita», ha sentenziato l'onorevole Cottarelli, in uno dei rari momenti in cui i suoi molteplici impegni gli consentono di intervenire ai lavori del Consiglio regionale. So bene che non basta la volontà degli uomini, anche di quelli che hanno dato prova di spirito volitivo, se essa non poggia su forze politiche

IV LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

9 LUGLIO 1962

evoluto, compatte, omogenee, decise a muoversi nella via del progresso. Ma i gruppi politici dai quali trae la sua vita e la sua forza questa compagine governativa sono originati da partiti dei quali il passato come il presente sono per tutti garanzia di lealtà, di operosità, di spirito costruttivo. Ma le formule (anch'io ho le mie opinioni e le mie simpatie) sono di competenza dei partiti; noi oggi abbiamo il dovere di inquadrare nella loro giusta luce, nella loro reale dimensione gli impegni, le lotte ed i risultati conseguiti da questo governo regionale e dalla maggioranza che lo compone e lo sorregge.

Ho detto prima che la mia ingenuità mi aveva fatto sperare in un qualche riconoscimento sulla grande vittoria che la Giunta ha conseguito nell'affrontare la problematica della rinascita, di cui per tanti anni, e spesso accademicamente, si era parlato dentro e fuori di questa aula. Soggiungo ora che le nostre aspettative andavano oltre e ci portavano a ritenere di meritare un ampio riconoscimento sul valore del disegno di legge in discussione, che è decisamente innovatore, concretamente rivoluzionario, tanto nei confronti della politica regionale finora perseguita, quanto nei confronti della stessa politica nazionale, che in materia di programmazione è ancora in fase di teorizzazioni. Noi ci saremmo potuti limitare, onorevoli colleghi, ad attuare la legge 588 sulla base del suo articolo 5, dato che ciò poteva farsi senza l'emanazione di alcun atto legislativo da parte della Regione. Per quanto riguarda le competenze interne degli organi regionali, trattandosi di esercizio di funzioni che non comportano responsabilità nei confronti di terzi, ci saremmo potuti riferire, sul piano giuridico, allo Statuto, sul piano politico alle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Giunta nel novembre del 1958 e nel luglio del 1961. Se avessimo seguito questa strada molto facile e piuttosto semplicistica ci saremmo almeno risparmiati la taccia di «pigrizia» lanciataci da quel leone ruggente che è l'onorevole Cottoni. Oppure avremmo potuto presentare un disegno di legge anodino, per nulla impegnativo, diretto soltanto ad individuare e a precisare, allo

interno dell'Amministrazione regionale, organi e funzioni per la programmazione e per l'attuazione del Piano e dei programmi. E poiché il Consiglio regionale aveva ritenuto necessario di nominare un Assessore alla rinascita, la cosa non sarebbe stata per nulla complicata e difficile. Invece abbiamo ritenuto doveroso cogliere l'occasione storica (occasione, badate, da noi costantemente ed insistentemente sollecitata) che la legge nazionale ci offriva per impostare una politica nuova e di ampio respiro, per disciplinare gli interventi pubblici e (perché no?) anche quelli privati in tutto il territorio della Sardegna, per razionalizzare tutta la attività della stessa Amministrazione regionale.

Lamentavo, prima, il mancato apprezzamento di questa iniziativa, cui nessuno, forse, aveva pensato; mi pare, però, di non essere lontano dal vero se affermo che l'opposizione ha ampiamente accusato il colpo, come si dice in gergo, e che ciò costituisce davvero, nonostante le cose dette, anzi proprio per le cose dette, il riconoscimento sperato. La sinistra è stata colta addirittura di sorpresa; evidentemente non supponeva che la Giunta regionale avesse «l'ardire» di presentare una legge tanto coraggiosa, in cui si fissano concretamente i metodi e le linee direttive di una politica di piano e ciò, ripeto, mentre ancora al centro si continua nelle discussioni teoriche, alla ricerca di formule e di soluzioni che appaiono, per il momento, piuttosto lontane. La sinistra ha reagito, ha reagito come ha potuto ed in questa sua reazione noi abbiamo avuto la riprova dell'importanza che l'opposizione attribuisce a questa nostra iniziativa. La destra, invece, pare non se ne sia nemmeno accorta e ancora una volta ci riesce perciò impossibile aprire con essa un dialogo serio. Mi piace esprimere al collega onorevole Pernis (non so se parlasse a nome di tutti i Gruppi di destra) un personale compiacimento per la serenità con cui ha voluto trattare l'argomento. Lo «schema generale di sviluppo», vale a dire il Piano globale di interventi ordinati e finalizzati alla realizzazione di una predeterminata ipotesi di sviluppo economico e sociale, costituisce il fatto saliente

che caratterizza l'orientamento politico della Giunta, la sua ferma volontà di svolgere in Sardegna una politica economica sempre più incidente nelle arretrate strutture produttive e, conseguentemente, riequilibratrice dei rapporti esistenti nel mondo del lavoro. Verso questi obiettivi sarà orientata la nostra azione, tesa a costruire nell'Isola una nuova vita, un fecondo avvenire di progresso, una nuova civiltà per le future generazioni. L'onorevole Zucca ha tentato di minimizzare tutto affermando che una società capitalistica non potrà mai adottare una politica di programmazione. Ed io trovo strano...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ho detto programmazione, sì, non pianificazione.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lo ha detto anche in Commissione, onorevole Zucca, e lo ha ripetuto qui in aula. Strano che ignorino ciò gli onorevoli Nenni, Giolitti, Lombardi e tutti gli altri amici dell'onorevole Zucca, i quali appoggiano il centro-sinistra proprio in vista di una organica politica di programmazione. Certo la programmazione economica in Italia non potrà svolgersi che sulla base dei principi giuridici e politici sui quali poggia lo Stato. In campo regionale troviamo naturalmente dei limiti ancora maggiori; tuttavia la programmazione economica, nell'ambito e nello spirito delle grandi direttrici statali, si presenta in termini possibili, efficaci e determinanti nella realtà isolana. Esiste, in proposito, tutta una letteratura autorevole, secondo la quale Regione, in senso geografico tradizionale, specie nelle aree depresse, costituisce la dimensione ottimale per l'intervento programmato; così come l'esistenza dell'Istituto autonomistico rappresenta un fattore altamente positivo in quanto esso è l'unica autorità rappresentativa di interessi politici ed economici generali, capace di realizzare l'indispensabile coordinamento di poteri e di direttive a livello locale.

A proposito dei fini e degli obiettivi dell'azione economica pubblica, è stato autorevolmente scritto (si confronti Pasquale Saraceno, «Nord e

Sud» marzo 1962) che il libero esplicarsi del meccanismo di mercato, nella misura in cui non vengono corretti gli squilibri che esso crea, accresce le ineguaglianze con la possibilità di esaltare la posizione di beni superflui rispetto alle esigenze che rimangono inappagate. Per l'eliminazione di tali squilibri occorre ricorrere ad una politica di piano, che consiste nel concepire l'ordine economico come il risultato di azioni predisposte in conformità a determinati fini. E' necessario, quindi, sia definire una politica di piano nel contesto socio-economico nazionale, sia identificare i fini che possono giustificare ed orientare le misure della politica di piano. Per quanto concerne il primo aspetto, poichè si tratta di ottenere una accumulazione di capitale diversa da quella che si svolge correntemente, tale diversa accumulazione deve essere garantita nel suo svolgimento dall'azione pubblica. Ciò perchè il normale processo di accumulazione non si svolge in modo ordinato per effetto dell'automatismo di mercato e neppure può essere corretto sufficientemente ed efficacemente con un'azione svolta *a posteriori*, che cerchi di eliminare o ridurre gli squilibri che si vengono via via manifestando. Per quanto invece concerne i fini, l'azione pubblica deve immedesimarsi nei valori propri del contesto storico in cui la programmazione si svolge, fissando alle proprie iniziative direttive tali da garantirne l'ordinato e completo perseguimento.

Uno degli effetti negativi, per carenza tradizionale, in una adeguata iniziativa politica della civiltà industriale, è il dissolvimento di quelle strutture sociali che su una certa scala permettevano il processo di identificazione dei fini che alla società interessava perseguire. Ora, in particolare, il problema delle autonomie locali interessa sempre di più il rinnovamento della dottrina democratica e la ricerca di nuovi principi fondatori della vita sociale.

Per una democrazia che goda della partecipazione dei cittadini e sia efficiente, l'attenzione non può non soffermarsi sulle autonomie locali, cioè sullo spazio che esse possono offrire, nel senso più largo, alla partecipazione attiva, alla vita pubblica dei cittadini. Il peso dei fattori extraeconomici, del resto, è sempre più rea-

le nella programmazione. Ecco quindi che le autonomie regionali, enti nei quali la partecipazione del cittadino è più reale e può meglio estrinsecarsi, debbono cooperare alla politica di piano nel momento della sua elaborazione e della sua esplicazione. Una pianificazione rigidamente centralizzata peccherebbe di astrattezza e sarebbe in contraddizione con le esigenze di autonomia affermate nell'articolo 5 della Costituzione della Repubblica. Una politica di piano nazionale potrà conciliarsi con la programmazione regionale, se questa ultima saprà assicurare una maggiore aderenza alle esigenze concrete di sviluppo equilibrato; e ciò sarà tanto più possibile in quanto le Regioni, e subordinatamente le Province ed i Comuni, saranno chiamati a cooperare alle scelte e a realizzarle in una visione unitaria. Questa è la sola garanzia perchè la programmazione, nazionale e regionale, possa effettivamente aderire alle necessità dello sviluppo del Paese.

Il Piano nazionale, non lo si dimentichi, dovrà essere un valido strumento per la correzione del processo di accumulazione in atto; esso, per essere efficace, dovrà disporre di correttivi che non potranno essere se non di carattere generale. Si tratterà di grandi direttrici capaci di tracciare le mete da perseguire, ma — la realtà italiana ce lo testimonia inconfutabilmente — saranno indispensabili anche dei correttivi particolari adeguati alle realtà locali e al loro grado di depressione. Il Piano di sviluppo della Sardegna intende essere un organico complesso di correttivi particolari aderenti alle situazioni concrete dell'Isola. Verrà, quindi, con esso, ad instaurarsi un armonico rapporto tra programmazione nazionale e programmazione regionale. Infatti, l'efficacia dei correttivi particolari dispiegherà maggiormente i suoi effetti se si accompagnerà all'attuazione del piano nazionale. Proprio la elasticità caratteristica del Piano regionale permetterà l'aggancio all'auspicato piano nazionale, consentendo una crescita accelerata dell'economia sarda nell'equilibrato sviluppo del Paese. Nel caso nostro si tratta di programmare tutti gli interventi pubblici, statali, regionali, o degli enti economici, autarchici, locali, eccetera; gli investi-

menti, nel periodo di attuazione del Piano di rinascita, si calcola debbano ammontare, in Sardegna, sulla base di una previsione abbastanza ragionata, a 1.700 miliardi. Ma si pone anche il problema di indirizzare, con gli strumenti a disposizione, gli investimenti privati onde ottenere un armonico operare per raggiungere gli obiettivi di sviluppo economico e di progresso sociale che sono stati indicati nella legge sulla rinascita, da cui trae ispirazione e possibilità pratiche il documento politico che noi oggi stiamo discutendo. Lo stesso bilancio regionale — e questa è una precisazione che ha il valore di una riconferma delle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Giunta — oltretutto i fondi aggiuntivi della rinascita, servirà come massa di manovra atta a determinare condizioni ed orientamenti precisi anche all'iniziativa privata. Nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame noi abbiamo sufficientemente messo in evidenza questa funzione che è la funzione politica più importante e più efficace dell'Amministrazione regionale.

Quali sono le critiche di fondo, onorevoli colleghi, che si muovono al disegno di legge numero 52? Nessuna, per quanto riguarda lo schema generale di sviluppo. La relazione di minoranza lo apprezza, anche se lo liquida in due righe e lo sommerge in una proluvie di aggettivazioni negative. Si critica invece: primo, l'assenza di un comitato assessoriale che presieda alla programmazione; secondo, il tentativo di escludere dai compiti della rinascita il Consiglio regionale; terzo, la volontà di dare vita ad una programmazione burocratica ed autoritaria (come dice l'onorevole Congiu); quarto, la struttura del «Centro regionale di programmazione»; quinto, la inadeguatezza della partecipazione prevista per gli Enti locali e per i sindacati. Sono, tutte queste, critiche a vuoto che tradiscono l'imbarazzo di cui parlavo prima. Esaminiamole pacatamente, punto per punto.

Un Comitato di Assessori avrebbe intaccato le competenze degli Assessori non inclusi nel Comitato, e — ciò che è più grave — compromesso la linea unitaria della programmazione nonché il suo contenuto infrasettoriale ed orizzontale. Con il sistema da noi proposto, invece,

ogni Assessore partecipa alla formulazione del Piano secondo le proprie competenze specifiche. L'Assessore alla rinascita lo compone e lo coordina (il che non vuol dire, si badi bene, fare la somma pura e semplice delle varie proposte settoriali) secondo una visione generale ed organica, e lo sottopone successivamente alla approvazione dell'organo collegiale che è la Giunta. Questa avrà così anche modo di constatare se le direttive che essa aveva previamente impartito siano state o no rispettate ed eventualmente in quale misura. Quanto al Consiglio regionale, il disegno di legge in discussione avrebbe anche potuto fare a meno di attribuire ad esso dei compiti, in quanto questi sono fissati in forma solenne ed intangibile nello Statuto e nelle relative Norme di attuazione. Il rapporto che lega la Giunta al Consiglio è un rapporto politico prima e più ancora che un rapporto giuridico. In questo contesto è il Consiglio regionale che ha il diritto, un diritto proprio, badate bene, per l'esercizio del quale non ha bisogno di alcuna legge nè di alcuna delega, di fissare le direttive politiche alla Giunta e di indicare i fini e i metodi all'azione della Giunta stessa; così come ha il diritto di sindacare l'operato politico ed amministrativo dell'organo di governo, sempre ed in qualunque momento.

Il nostro supposto tentativo di defraudare il Consiglio delle sue prerogative non sarebbe stato per lo meno ingenuo da parte nostra? Ma qui non riesco a resistere alla tentazione di teorizzare un po', onorevole Zucca, così come ha ritenuto di fare lei, anche se non troppo felicemente, per la verità. Le assemblee legislative hanno sempre «disposto» la elaborazione di un piano mediante l'approvazione dello strumento legislativo, con il quale sono stati indicati i mezzi finanziari, le direttive di politica economica e sociale, le finalità da raggiungere, la strumentazione da impiegare. Mai esse hanno elaborato un piano e nemmeno lo hanno approvato; il Piano verde, il Piano case, il Piano strade, il Piano della scuola, non sono dei piani veri e propri, ma delle leggi dispositive, che autorizzano cioè la redazione del piano e indicano il relativo finanziamento. Questo in

Italia come in Francia, in America come nell'Unione Sovietica. Elaborare concretamente un piano ed attuarlo sono atti puramente amministrativi, se si vuole di alta amministrazione, ma sempre e soltanto amministrativi, e come tali rientranti nella sfera di competenza del potere esecutivo. Nel caso nostro, poi, trattasi di una facoltà delegata, e prescindiamo, in questo momento, dalla considerazione se tale delega sia o no costituzionalmente corretta. E' troppo evidente che non si può parlare di una delega al legislatore regionale da parte del legislatore nazionale, ma di una delega all'esecutivo di funzioni attuative, vale a dire, onorevole Zucca, di carattere propriamente amministrativo. Nè cambia nulla la modifica dei termini avvenuta nel testo di legge approvato dalla Camera rispetto a quello approvato dal Senato. Il testo dell'articolo 3 presentato dal Governo era il seguente: «La Giunta regionale predispone, avvalendosi dei suoi organi tecnici che opereranno d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno, il piano generale di cui al primo comma dell'articolo 1 e lo presenta all'approvazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno». Gli onorevoli Laconi, Pirastu e Polano hanno proposto di aggiungere dopo le parole «la Giunta regionale» le altre «sentito il Consiglio regionale». Gli onorevoli Giolitti, Pinna e Berlinguer hanno ritenuto inaccettabile l'emendamento ed hanno proposto di sostituire le parole «la Giunta regionale» con le altre «la Regione». L'onorevole Pinna, nell'illustrare il suo emendamento, ha testualmente detto: «In poche parole vorrei illustrare lo spirito che anima il nostro emendamento. A parere nostro è pleonastico dire, "la Giunta regionale sarda" o "il Consiglio regionale sardo". [Prego gli onorevoli consiglieri di tenere a mente quel "pleonastico" pronunciato dall'onorevole Gonario Pinna]. Già la volta scorsa il Ministro La Malfa ha spiegato che anche il Governo considera superflua questa espressione, perchè naturalmente la Giunta regionale non è che un organo esecutivo che non può non sentire l'organo legiferante, cioè il Consiglio regionale. Mi pare, comunque, che l'esigenza rap-

presentata dianzi dall'onorevole Laconi [è sempre l'onorevole Pinna che parla], sia meglio espressa con la formula "la Regione", perchè così dicendo si intende e Giunta e Consiglio regionale, [ognuno dei due organi, evidentemente, rimanendo nell'ambito delle proprie specifiche competenze, mi permetto di aggiungere io] evitando così la ambiguità della formula "Giunta regionale sarda" e "Consiglio regionale sardo". Altrimenti...».

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Che cosa vuol dire questo?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, freni la sua impazienza, aspetti fino in fondo. «Altrimenti si potrebbe dire che il Consiglio regionale codifichi, attraverso una legge, che la Giunta deve sentire il Consiglio stesso, che lo codifichi con legge, mentre questo non è necessario. La nostra formula è più comprensiva e praticamente più esatta». Il Ministro Pastore nell'accettare l'emendamento Pinna ha detto: «Non vorrei ripetere ciò che è stato oggetto di replica in sede di discussione generale e che è stato richiamato qui dall'onorevole Pinna. Abbiamo cercato per conto nostro di capire il più possibile perchè si dice: "sentito il Consiglio regionale"; non siamo riusciti a renderci conto di questo. Vi sono rapporti costituzionalmente stabiliti fra Giunta e Consiglio regionale. Nè appare giusto qualificare la funzione del Consiglio, rispetto alla Giunta, come funzione consultiva». (A questo infatti portava l'emendamento comunista, il quale qualificava la funzione del Consiglio regionale come funzione consultiva nei confronti della Giunta, onorevoli colleghi, con quel che segue anche sul piano dei principi!). Anche se non è nelle intenzioni dei proponenti, non c'è dubbio però che questo emendamento, cioè l'emendamento comunista, riduce il ruolo del Consiglio regionale ad una pura e semplice consultazione. Quindi non possiamo accettarlo. Invece c'è una soluzione che potrebbe essere accolta ed è quella contenuta nella prima parte dell'emendamento Giolitti, Pinna, Berlinguer, sostituendo cioè «la Giunta regionale», con le parole «la Regio-

ne». In questo modo si usa una dizione più comprensiva e si lasciano inalterati...

PIRASTU (P.C.I.). Non è questo lo spirito esatto dell'emendamento comunista.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Pirastu, a parte il fatto che io ero presente, e lei no, che prendevo visione degli emendamenti prima ancora che venissero presentati al Governo e che li discutevo a lungo anche con i vostri rappresentanti, se lo desidera io sono in grado di produrre i verbali, dove è riportato l'emendamento comunista, che era testualmente il seguente: «la Giunta, sentito il Consiglio regionale», eccetera. Stia a sentire: l'onorevole Laconi è uomo di vasta cultura e non può essersi perciò lasciato ingannare da una questione formalistica. Evidentemente egli aveva capito che si trattava di una funzione vera e propria dell'esecutivo e voleva, quanto meno, che l'esecutivo sentisse l'organo legislativo, quasi che il Consiglio non avesse in permanenza la facoltà di invitare la Giunta a riferire, di vincolarla politicamente con le sue direttive, di controllarne l'operato e, quindi, di intervenire, sempre che lo volesse, in tutte le attività della Giunta stessa.

Continuando, il Ministro Pastore dichiara che occorre lasciare «inalterati i rapporti tra Giunta e Consiglio, il quale eserciterà, come è naturale, il suo controllo politico sull'organo esecutivo che è la Giunta». Ecco perchè avevo ragione di dire che non era una interpretazione arbitraria la mia e che si poteva anche fare a meno in questa legge di parlare di Consiglio regionale dato che le funzioni e del Consiglio e della Giunta sono statutariamente fissate e nessuno le può modificare con una legge ordinaria. Dalla legge nazionale non si possono quindi dedurre particolari poteri per il Consiglio regionale. Questi poteri sono invece da individuarsi nei rapporti intercorrenti fra l'assemblea politica legislativa e gli organi dell'amministrazione. D'altro canto, in questo caso appare fuori della normale distribuzione di compiti tra tali organi l'approvazione da parte della assemblea politica legislativa di

piani che hanno uno stretto carattere amministrativo e che non pongono vincoli alla nostra amministrazione e solo indirettamente, e comunque per atto specifico, ai privati. La polemica...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Abbiamo il precedente dei piani particolari, che potrebbero essere concepiti come amministrativi più ancora del Piano di rinascita; eppure il Consiglio li ha sempre approvati.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei dimentica che i piani particolari sono finanziati per la massima parte col bilancio della Regione, e la differenza quindi non è di poco conto!

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. No; dallo Stato e dalla Regione.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il che non cambia nulla; vi è sempre l'assunzione di un onere finanziario da parte regionale che solo il Consiglio può disporre; il contributo dell'articolo 8 dello Statuto, d'altro canto, essendo assimilato alle entrate ordinarie della Regione, viene ad aggiungersi alle altre entrate e, quindi, a costituire il bilancio di previsione della Regione stessa.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Comunque non si tratta di una legge, ma di un ordine del giorno.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No: sono due atti distinti: una legge prima — che è quella che conta — ed un ordine del giorno dopo.

La polemica che i comunisti in speciale modo fanno, anche sul piano nazionale, sostenendo che il Parlamento è l'organo pianificatore, è una polemica basata sull'equivoco. Essi si riferiscono alla recente sentenza della Corte Costituzionale sulla coltivazione della barbabietola da zucchero. Ora, in quella sentenza, in omaggio all'articolo 41 della Costituzione, si sosteneva che non possono essere previsti vincoli nei

confronti dell'iniziativa privata se non per atto legislativo. In ogni modo lo strumento di cui il Parlamento dispone è la legge, quindi soltanto con un atto legislativo il Parlamento potrebbe approvare il Piano. Non diversamente il Consiglio regionale. Ma è logico che se il Parlamento volesse approvare tutti i programmi di attività della pubblica amministrazione diventerebbe esso stesso organo amministrativo e invaderebbe di conseguenza la sfera dei poteri della pubblica amministrazione. La partecipazione del Consiglio regionale alla pianificazione appare soddisfacente nel momento in cui esso stabilisce gli indirizzi a cui la Giunta si deve attenere in tutti gli adempimenti previsti dalla legge nazionale. Il rapporto che deve intercorrere tra Giunta e Consiglio è un rapporto di natura strettamente politica. Tale rapporto sarebbe alterato se si introducesse un atto di approvazione dei piani da parte del Consiglio; tale atto di approvazione vincolerebbe giuridicamente tutta l'attività della Giunta, non lasciando alla medesima quella possibilità di movimento che è richiesta, non solo dall'attività politica, ma perfino, oggi come oggi, dall'attività di alta amministrazione.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Questo parere è della Giunta o suo personale?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questo, onorevole Zucca, è il parere di un illustre costituzionalista che io mi sono premurato di consultare. Essendo poi presente all'altro capo del rapporto il Comitato dei Ministri, è logico che a tale Comitato, organo politico esecutivo, non si può contrapporre l'assemblea legislativa, ma un organo politico esecutivo come la Giunta, altrimenti si potrebbe verificare qualche conflitto fra Consiglio regionale e Comitato dei Ministri; e si tratterebbe di conflitti insanabili, data la diversa natura dei due organi. E' giusto, invece, che il Consiglio conservi la sua funzione di controllo e di direzione politica e che la Giunta risponda al Consiglio nell'ambito della sua responsabilità politica. Dipende, naturalmente, dal Consiglio, dalla sua capacità di dare indirizzi chiari e precisi e

IV LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

9 LUGLIO 1962

dalla sua capacità di vigilanza sull'operato della Giunta il grado di incisività che questo potere può avere nel processo di pianificazione. D'altro canto, come abbiamo visto, l'articolo 2 della legge nazionale, all'ultimo comma, prevede che, così come al Parlamento, anche al Consiglio regionale venga inviata una relazione, tanto sull'attuazione del Piano quanto sulle previsioni e sui programmi futuri. Il disegno di legge in discussione, all'articolo 8, riconferma tale adempimento, mentre l'articolo 10 dispone che al Consiglio vengano inviati, oltrechè una relazione illustrativa dello «schema generale di sviluppo», il Piano ed i programmi pluriennali ed annuali per l'esame e le conseguenti decisioni di propria competenza. E questo significa, non un defraudare il Consiglio da parte della Giunta, ma un atto di doveroso riguardo verso il Consiglio stesso, anche se all'assemblea non si aggiunge nulla sul piano delle prerogative costituzionali. Il Consiglio regionale, dunque, non è escluso; ma è, onorevole Zucca, mia convinzione che quanto previsto in questa legge abbia un semplice valore formale o, se si vuole, puramente psicologico.

Programmazione burocratica. Qui ho l'impressione che ci siamo lasciati invischiare dalle parole e che non riusciamo più a vedere le cose nella loro sostanza e nel loro significato obiettivo. La relazione di minoranza dice testualmente: «La figura dell'esperto e del relativo comitato degli esperti compare puntualmente in tutti gli esempi di pianificazione (Gosplan sovietico, piani dell'India e di altri paesi sottosviluppati, eccetera) e si ripete puntualmente ogniqualevolta, anche nel nostro Paese, si è tentato un minimo di coordinamento, anche parziale e settoriale (Comitato di produttività, CIR, eccetera)». Ed ancora: «I più recenti progetti in tema di pianificazione, nel comitato degli esperti e quindi nella elaborazione del Piano introducono direttamente i rappresentanti delle maggiori organizzazioni economico-sindacali di imprenditori e di lavoratori (Commissione per la pianificazione secondo il progetto del Ministero del Bilancio e della programmazione) o indirettamente esperti segnalati dalle organizzazioni sindacali (Comita-

to del piano secondo il disegno di legge della Giunta regionale siciliana)». Qui ci si trova di fronte ad un mito: il mito degli «esperti» e questa sorta di mito ha talmente offuscato le idee da portarci a confondere cause ed effetti, e a non accorgerci, quindi, della differenza esistente tra la nostra situazione e tutte quelle che sono state richiamate nella relazione di minoranza.

Onorevoli colleghi io ho visto personalmente, nella Francia meridionale, i lavori che si svolgono nella bassa valle del Rodano: si tratta di lavori settoriali che riguardano l'agricoltura e la produzione idro-elettrica. Tali lavori dipendono non da un comitato, ma addirittura da un Commissario alla pianificazione. Gli esempi citati dai colleghi comunisti e socialisti (credo Congiu e Zucca) non sono per nulla calzanti. La Commissione Papi, per esempio, da voi incautamente richiamata, era una Commissione nominata con decreto del Ministro al bilancio, ed aveva il compito di studiare alcune questioni preliminari alla programmazione, tanto che ha concluso i propri lavori prospettando al Governo tre ipotesi di sviluppo, tre ipotesi che hanno un valore essenzialmente matematico. Per quanto riguarda il disegno di legge siciliano, onorevole Zucca, esso trae origine da una fase molto diversa dalla nostra, cioè da una fase che può essere paragonata a quella nostra del 1959, per non riferirci addirittura a quella in cui venne nominata la Commissione economica, che ha studiato dal 1951 fino al 1958; trattasi proprio del momento conoscitivo, di indagini e di impostazioni previsionali e non della fase di pianificazione. E lei, onorevole Zucca, dovrebbe sapere anche un'altra cosa: che il disegno di legge presentato dal Governo regionale siciliano si è arenato e ciò proprio a motivo della ibrida ed inefficiente composizione del comitato di studio, che non rispondeva a quelle che sono le esigenze di una politica di piano; e dovrebbe anche sapere, onorevole Zucca, che ciò è avvenuto anche per l'intervento dei suoi compagni socialisti di Roma, in quanto hanno ritenuto impossibile ed inopportuno mandare avanti quel progetto di legge, dato che non

IV LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

9 LUGLIO 1962

era assolutamente accettabile la impostazione che ad esso aveva dato il Governo regionale dell'Isola sorella.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Mi permetterò di verificare questa sua affermazione.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Verifichi, verifichi pure, onorevole Zucca, è nel suo diritto; però aveva il dovere di farlo prima. Le obiezioni contenute nella pagina 7 della relazione di minoranza da me richiamata, e che si concretano nella strana definizione di «burocratici» data agli organi di attuazione del Piano, «ruotanti e parlanti attraverso l'Assessorato alla rinascita», mi pare possano essere agevolmente controbattute. Preciso, intanto, che non si intende fare a meno, nel sistema proposto, dei comitati di esperti, puntualmente previsti nei citati modelli nazionali ed internazionali. Analogamente a quanto ha detto il Ministro La Malfa, si vogliono utilizzare, inoltre, sia i rappresentanti di settore che quelli di categoria. Questi esperti, però, dovranno avere nel quadro istituzionale della rinascita una loro particolare collocazione ed essere utilizzati sempre in fase consultiva, e tecnica ed economica, per la necessità di perfezionare continuamente l'aspetto conoscitivo dei vari problemi. Siamo lontani, dunque, dalle posizioni che ci avete arbitrariamente assegnato. Gli è che ci troviamo in una situazione assolutamente diversa rispetto agli esempi da voi portati: mentre noi siamo infatti in fase attuativa, in campo nazionale si è ancora in fase di studio e di orientamento. La Malfa, del cui nome vi siete serviti continuamente a proposito ed a sproposito, ha detto: «Dopo il primo generalissimo lavoro conoscitivo iniziato dalla Commissione Papi, il Governo è venuto nella determinazione di creare una Commissione di programmazione, che riunisca insieme gli esperti con i rappresentanti delle maggiori organizzazioni economiche e sindacali di imprenditori e di lavoratori. Questo diverso modo di organizzazione della Commissione di programmazione sottintende, da una parte l'esigenza di conti-

nuare nelle indagini conoscitive, dall'altra la volontà di creare un primo vasto incontro fra le grandi organizzazioni rappresentative di interessi, ai fini della soluzione dei problemi che la programmazione pone. Ma il lavoro stesso della nuova Commissione come il lavoro generale dell'Amministrazione pubblica nel periodo intercorrente fra il momento presente ed il momento di redazione del Piano che si collocherà a qualche anno di distanza non avrebbe fondamento più certo e sicuro, più programmatico dell'attuale, se non si costituisse il più rapidamente possibile l'organo tecnico necessario di programmazione».

Qual è, secondo il Ministro La Malfa, questo organo tecnico? E' la Cassa per il Mezzogiorno. Ed a questo proposito basta che io vi ricordi le dichiarazioni dello stesso Ministro La Malfa, rese qualche tempo addietro a «Tribuna politica», in televisione, quando non era ancora al Governo. Da tali dichiarazioni si desume che la Cassa si dovrà trasformare in organo tecnico permanente di programmazione per conto della pubblica amministrazione; dovrà divenire, cioè, per il Governo nazionale quello che è per noi il «Centro regionale di programmazione»; mentre la Commissione degli esperti non potrà fare altro, magari forse in forma più approfondita e più specifica, che quanto hanno fatto la Commissione economica prima ed il Gruppo di lavoro poi per conto della Regione Sarda. Il Comitato degli esperti, dunque, comprendente gli organismi sindacali, si colloca anche a Roma al di fuori del Governo, di cui non potrà impegnare la responsabilità, mantenendo la sua qualità di organo di studio e di consultazione. Il Governo rimane estraneo e libero di fare le sue scelte di politica economica; dopo di che l'organo di programmazione tecnica, cioè la Cassa per il Mezzogiorno, tradurrà in piani organici le ipotesi di sviluppo e le scelte operate autonomamente dal Governo.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ma dov'è il Piano? Come è operante?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il Piano regionale, onorevole Zucca, non tarderà

ad assumere forma organica e concreta, dato che in questi anni abbiamo studiato la sua struttura, la sua logica, le sue finalità; ed abbiamo raccolto materiale abbondante e di ragguardevole valore scientifico e pratico. Il Piano nazionale, invece, non esiste ora, nonostante la Commissione Papi, e non esisterà nemmeno allorquando avrà concluso i suoi lavori la Commissione di programmazione, che ha da essere ancora costituita dall'attuale Governo, in quanto trattasi, ripeto ancora una volta, di una Commissione di studio e di valutazioni teoriche, come risulta dalle precise dichiarazioni del Ministro La Malfa che ho letto poc'anzi. Stando a quanto ha affermato il Ministro al bilancio, il Piano nazionale ed i programmi, nella loro concretezza tecnica, non si potranno avere che fra un anno, come minimo.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ma chi l'ha detto?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma lei non sta attento quando parlano gli altri, oppure fa finta di non essere stato attento, e così conserva la possibilità di fare della polemica. Troppo comodo!

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Non è esatto, non è esatto!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La rappresentanza, sia dei settori economici che delle organizzazioni sindacali, va inquadrata in una posizione logica e giusta di fronte all'organo politico responsabile della programmazione, cioè dell'Amministrazione regionale, e non può che essere vista in funzione di collaborazione e di ausilio. Ecco perchè mal si concilia con questa esigenza la formulazione del primo comma della lettera a) dell'articolo 12 del testo della prima Commissione. Tanto più se questo lo si mette in relazione con il testo degli articoli 11 bis ed 11 nei quali sono ampiamente previsti i Comitati di consultazione. A proposito dei sindacati, posso precisare che è in atto una cortese polemica o, se più vi piace, un cortese dialogo tra il Governo, attraverso

i Ministri Pastore e La Malfa, e i sindacati stessi. Mentre il Governo desidererebbe che i sindacalisti partecipanti al comitato di studi impegnassero in qualche modo le organizzazioni sindacali che rappresentano, i sindacalisti, a loro volta e giustamente, non ne vogliono assolutamente sapere e desiderano riservare alle loro organizzazioni ampia libertà di valutazione e di critica, così come intende fare, del resto, il Governo, il quale si riserva integri i propri poteri discrezionali e, quindi, le sue decisioni di scelta politica e tecnica.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Lei sta polemizzando con i mulini a vento!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, io non sto polemizzando, io sto chiarendo e precisando. E comprendo che lei avverta la polemica, dato che è implicita nelle cose che sto dicendo. Noi non siamo in arretrato rispetto alla politica nazionale nè ai metodi che essa segue, come è stato qui dichiarato. Siamo invece molto avanti anche come visione democratica, oltre che per l'adozione di metodologie nuove e coraggiose, tanto è vero che, pur trovandoci nel momento più impegnativo, nel quale occorrono decisioni sollecite e pratiche, abbiamo previsto e addirittura istituzionalizzato la presenza di una larga serie di organi di vasta rappresentatività di interessi economici, sociali e culturali. In campo nazionale tutto questo avviene — quando avviene — sul piano politico, anzi sul piano amministrativo, in via di fatto. Nessuna legge conferisce, nè pare dovrà conferire, competenze ad organi estranei alla pubblica amministrazione. Noi, invece, — lo ribadisco ancora una volta — abbiamo voluto, con la legge che ci sta davanti, introdurre la partecipazione di diritto di tali organismi.

E dobbiamo anche dire, onorevoli colleghi, che la Giunta e la parte che la sostiene, si sono battute, al momento della modificazione della legge sulla rinascita, proprio per inserire nella legge stessa l'ultimo comma dell'articolo 4, quello che prevede la consultazione dei sindacati. Abbiamo trovato in questo non poca

resistenza, perchè non si voleva creare un precedente in campo legislativo; si voleva che si facesse come a Roma: incarichi di fatto, magari con un atto amministrativo, ma niente inserimento nello strumento legislativo. Sarebbe questo l'atteggiamento, onorevoli Congiu e Pirastu, che denota l'arretratezza della Giunta regionale? Sarebbe proprio questo il fatto politico — ampiamente e profondamente aperto e democratico — che ci pone nelle file delle retroguardie, come ha detto l'onorevole Zucca? Il «Centro regionale di programmazione» è l'organo tecnico della Regione: quel che per lo Stato, come dicevamo prima, sarà la Cassa per il Mezzogiorno. Il Centro ha funzioni concrete e di grande responsabilità operativa; ha funzioni di verifica sulle scelte e le direttive del governo regionale sulla base di criteri rigorosamente tecnici. Come può il Centro di programmazione, organo tecnico per eccellenza, essere costituito da due elementi eterogenei, da una associazione ibrida, come bene ha detto l'onorevole Soddu, cioè dal comitato degli esperti estranei all'Amministrazione, e da un gruppo di funzionari regionali? Ciò appare tanto strano quanto ingenuo! La funzione del comitato degli esperti è diversa da quella dell'*équipe* dei programmatori. L'esperto è quasi sempre un economista politicamente orientato, che non è mai o è raramente anche un tecnico della programmazione. Il programmatore è tecnico specializzato a livello intersettoriale, che traduce in una linea e in elementi positivi le tesi di sviluppo economico e sociale elaborate dall'esperto, nonchè le scelte fatte dall'organo politico competente. L'economista dà una indicazione di carattere generale, se non addirittura generico, e con ciò conclude il suo compito; il programmatore effettua le necessarie verifiche prendendo come base la realtà e determina concretamente i mezzi operativi da adottare. L'economista spesso ha una competenza puramente di settore; il programmatore, invece, possiede una competenza ed una visione più generalizzata, una capacità specifica ad operare in senso organico ed orizzontale. Fare le scelte prioritarie d'intervento, indicare gli obiettivi finalistici, redigere ed approvare i piani di in-

tervento economico è compito indeclinabile dell'autorità politica. In tal senso, del resto, dispone la lettera e lo spirito della legge nazionale sulla rinascita. Adottare altre soluzioni, non soltanto sarebbe illegittimo, ma significherebbe sfuggire alle proprie responsabilità.

Siamo noi, noi Giunta regionale intendo dire, che rispondiamo dinanzi al Consiglio ed alla opinione pubblica. Questo nesso diretto non potrà essere interrotto da un organismo estraneo, come ha detto felicemente l'onorevole Soddu, quale sarebbe il comitato degli esperti che si vorrebbe stranamente introdurre nel quadro istituzionale, compartecipe di una funzione pubblica, ma non della relativa e conseguente responsabilità politica. E' nostra esigenza ed è nostro interesse avere un comitato di persone altamente qualificate, tanto è vero che in questi anni ci siamo assai di sovente avvalsi di consulenti di chiara fama per impostare quel vasto lavoro che ha portato alla formulazione ed alla successiva approvazione della legge per il Piano di rinascita. Oltre questa consulenza in forma continuativa, abbiamo sollecitato le opinioni di personalità di varia provenienza culturale e politica mediante i dibattiti avvenuti a Cagliari, a Genova, a Torino, a Milano, a Roma. Il più famoso di questi dibattiti, per la partecipazione di tante illustri personalità, resta la cosiddetta «tavola rotonda», tenutasi a Roma nell'ottobre del 1961, i cui risultati abbiamo voluto rendere pubblici e diffondere il più ampiamente possibile. Un rapporto dialettico deve, però, instaurarsi tra l'esperto e l'uomo politico che ha funzioni pubbliche esecutive e deve operare entro i limiti del campo che gli è proprio, cioè la interpretazione della realtà in cui si dovrà lavorare e la chiarificazione delle idee e dei propositi.

Ecco perchè noi abbiamo preferito, per quanto non ce ne fosse proprio bisogno, in questa fase, istituzionalizzare il comitato degli esperti, ma inserendolo nell'ambito dell'ufficio politico, lasciando l'organo tecnico, cioè il Centro della programmazione, libero di lavorare, previo opportuno accertamento delle previsioni teoriche che gli vengono sottoposte con concretezza di

vedute e con senso realistico. Io vorrei ricordare, a questo proposito, le ragioni che hanno portato alla soppressione del Centro regionale di sviluppo, previsto nel testo della legge approvata dal Senato. Tale soppressione venne caldeggiata proprio dai socialisti, perchè ritenevano che questo organismo costituisse un diaframma nei confronti della Regione e valesse a sminuire i poteri della Amministrazione regionale. Eppure si trattava di un organismo che realizzava un'ampia rappresentanza di interessi economici, politici e sindacali, che funzionava sotto la presidenza di un Assessore regionale, e che si limitava a studiare e a fare soltanto delle proposte alla Regione. Voi oggi volete andare oltre, volete addirittura includere nell'ambito dell'Amministrazione regionale, nei suoi stessi uffici, un comitato di esperti che, nella logica delle competenze istituzionali, vale oltretutto a interrompere il nesso diretto di responsabilità fra la Giunta ed il Consiglio regionale. Il che non sarebbe assolutamente accettabile, da nessun punto di vista, nè funzionale nè politico.

SANNA (P.S.I.). C'è una bella differenza tra comitato d'esperti e Centro.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Certo che c'è; voi però non la vedete quando proponete una strana commistione fra i due organi! Se io fossi all'opposizione non mi preoccuperei affatto di ciò, onorevoli colleghi; attuare le leggi è un compito del governante, a meno che non si voglia creare...

SANNA (P.S.I.). Non sempre è così.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sempre è così, onorevole Sanna! Conosce casi diversi lei? Chi governa ha il dovere di sollecitare pareri, di consultarsi, di farsi illuminare; ed è sull'opera di colui che esercita il potere che voi avete il diritto di interferire, di sindacare, non su quella degli estranei, di cui egli si voglia avvalere, a meno che non si intenda preconstituire un alibi alla Giunta — parlo per assurdo, evidentemente — autorizzandola a na-

scondersi dietro un organismo estraneo, in questo caso il comitato degli esperti, che non ha nessun obbligo di rispondere a chicchessia del suo operato, nemmeno al Consiglio regionale. E' in questo doveroso senso delle nostre funzioni e delle nostre responsabilità che avete individuato, colleghi comunisti, una volontà burocratica e «totalitaria»?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Autoritaria non totalitaria.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. «Totalitaria» è la definizione che voi avete usato.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non è possibile, onorevole Assessore.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Può darsi che abbia sentito male; ma lei, onorevole Sotgiu, non era presente in aula; non cerchi di correggere chi ha sbagliato di grosso!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Si tratta di lingua italiana.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Che c'entra? Gli è che, onorevole Sotgiu, lei ritiene strani certi aggettivi sulle labbra comuniste.

Nel passare ora al problema dei Centri zonali e regionali, di cui le sinistre hanno fatto un vero cavallo di battaglia, ho il dovere di ricordare che essi costituirono una indicazione del Gruppo di lavoro, che ha operato sotto la nostra direzione e responsabilità. Questo, onorevoli colleghi, per precisare le reciproche posizioni. Se noi oggi accettiamo gli emendamenti predisposti dalla maggioranza, tendenti a reintrodurre i Centri zonali di sviluppo, non lo facciamo in quanto «rimorchianti da altri», ma perchè crediamo fermamente alla utilità ed alla funzione democratica di questi organismi. In tutti i miei discorsi e scritti vi è un'ampia trattazione e giustificazione dei Centri zonali di sviluppo. Nelle varie risoluzioni dei comitati provinciali della Democrazia Cristiana sarda si trova una presa di posizione a favore dei centri zonali di sviluppo. Non siamo a rimorchio di

chicchessia, dunque, visto che non soltanto oggi li accettiamo, ma li proponiamo noi stessi in una strutturazione ampia e rappresentativa. Però non possiamo non dimenticare le decisioni assunte da questo Consiglio regionale nel marzo del 1961, quando non vi era ancora la maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana. Tali decisioni respingevano i Centri zonal di sviluppo. E per questo motivo noi abbiamo presentato un disegno di legge che rispettava le deliberazioni consiliari. Per quanto le norme previste nell'articolo 3 e nell'articolo 11 della legge proposta dalla Giunta avrebbero consentito, in sede applicativa, di introdurre ampiamente l'istituto della consultazione, della partecipazione dei vari gruppi sociali articolati in periferia.

Ma qui occorre ricordare, e non per spirito polemico, ma perchè la verità vera trionfi sulle argomentazioni tattiche, la intransigente presa di posizione del Gruppo comunista contro le zone omogenee che stavano alla base dei Centri di sviluppo, in un contesto logico ed organico. Chi non ricorda, in proposito, i violenti discorsi degli onorevoli Torrente, Sotgiu e Pirastu? Perchè oggi questa posizione è stata abbandonata? L'interrogativo è certamente retorico, in quanto già intuivamo le ragioni della svolta comunista, ragioni che non stanno tutte negli ordini nuovi giunti da Roma. E per meglio definire la mia posizione sul problema che ci interessa, consentitemi di richiamare il discorso da me pronunciato al cosiddetto congresso del popolo sardo,

SANNA (P.S.I.). Perchè «cosiddetto»? Il congresso del popolo sardo!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cosiddetto perchè, come ho avuto modo di accertare, onorevole Sanna, era un congresso esclusivamente di comunisti e di socialisti. Ed il popolo sardo non è tutto nè comunista nè socialista.

In quella circostanza, ripeto, io pronunciavo un'ampia difesa dei Centri zonal di sviluppo, nonostante l'attuale disegno di legge fosse stato già da noi presentato al Consiglio regionale.

PIRASTU (P.C.I.). Sta cercando giustificazioni perchè accetta i Centri zonal di sviluppo.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No: ne sto spiegando le ragioni, onorevole Pirastu. Se c'è un momento, badi bene, in cui la Giunta si presenta con le carte in regola — senza bisogno quindi di giustificazione alcuna — è proprio questo. Lo ammettiate o no, questa è la verità obiettiva.

In tutti questi anni, mentre studiavamo la problematica isolana, ed impostavamo sul piano politico la più importante battaglia rivendicazionistica che l'Istituto regionale abbia combattuto fin dal suo sorgere, ci siamo preoccupati di creare il «clima» della rinascita e di sollecitare la partecipazione di tutti i gruppi e di tutti i ceti sociali. Abbiamo dato un contenuto specifico alla idea della rinascita, abbiamo conferito ad essa una fisionomia precisa e così l'abbiamo presentata ed imposta nei convegni ufficiali di Cagliari, Sassari e Nuoro, nel maggio 1959, ed in quelli tenutisi a Carbonia, Iglesias, Oristano, Ploaghe, Pattada, Olbia eccetera. Sono state organizzate centinaia di riunioni sindacali, di cooperative, di operatori economici, di intellettuali, di insegnanti di scuole di ogni ordine e grado; abbiamo istituito direttamente o appoggiato corsi di formazione e di specializzazione, seminari di studi; abbiamo promosso dibattiti nei vari centri della Penisola e all'estero, nelle occasioni e nelle manifestazioni culturali e politiche più opportune. Nessuno può rimproverarci oggi di voler fare una programmazione burocratica, dopo che per molto tempo siamo stati accusati di demagogia per aver voluto diffondere e popolarizzare il gran problema della rinascita con ogni mezzo a nostra disposizione. Ciò abbiamo fatto perchè ci premeva e ci preme stimolare la partecipazione del popolo sardo allo studio della realtà che lo circonda, e quindi allo sforzo comune richiesto per la redenzione della nostra Isola. Per noi la presa di coscienza degli isolani era ed è un dato essenziale, perchè la rinascita rappresenta un evento umano e culturale più ancora che un evento economico. Essa, prima di essere un fatto obiettivo, è un fatto sogget-

tivo, prima di riguardare le cose, riguarda lo uomo, nelle sue inscindibili componenti spirituali e materiali; rinascita, infine, vuol dire, come assai bene si esprime un costituzionalista: «sviluppo di forze endogene, esplicazione *ab intra* di energie latenti in seno alla stessa compagine economica e sociale della Sardegna». Questi concetti, che hanno trovato in tutti questi anni applicazione pratica, sono davvero, onorevoli colleghi, espressione di una visione paternalistica e retrograda della Giunta regionale?

La constatazione che balza evidente, anche da queste critiche, è quella che si riferisce ad una nostra precisa convinzione: che, cioè, il meccanismo di sviluppo trovi nelle modalità della partecipazione locale l'elemento indispensabile per consentire la sua autonoma espansione. Se pensiamo, di contro, alla diffidenza con la quale soltanto qualche tempo fa venivano accolte, come ho lamentato prima, alcune nostre precisazioni sul ruolo che i fattori umani dovevano assumere all'interno dei problemi della programmazione, non possiamo non ritenerci soddisfatti della strada percorsa e conseguentemente delle iniziative intraprese. Infatti, le preoccupazioni sollevate dalla opposizione di sinistra circa una pretesa incapacità a determinare da parte della Giunta regionale il ruolo che spetta alla partecipazione locale, trovano il suo naturale limite proprio nelle argomentazioni prodotte. Si è tenuto conto esclusivamente, nelle discussioni svoltesi finora, delle strutture che istituzionalizzeranno la rappresentanza a livello della programmazione senza voler capire che preliminarmente a questo aspetto è il problema di una diversa articolazione dei gruppi sociali di fronte alla politica di sviluppo.

Per il pubblico potere che voglia intervenire in zone, ove al grado di depressione economica si accompagna la estrema disgregazione sociale, il problema non è tanto puramente quello di permettere la partecipazione autonoma dei gruppi organizzati (sindacati, associazioni, eccetera...), quanto quello di favorire l'esistenza di condizioni tali da consentire a tutte le forme di organizzazione sociale esistenti di svolgere

una funzione di stimolo nel processo di sviluppo. Ecco perchè l'Assessorato della rinascita sin dall'inizio della sua attività ha tenuto ad indirizzare il suo intervento secondo quattro direzioni fondamentali: a) - formazione dei quadri direttivi ed intermedi e determinazione del loro ruolo nel quadro di una politica di sviluppo; b) - sollecitazione e assistenza tecnica agli Enti locali invitati a predisporre un primo quadro razionale delle esigenze rilevabili a livello locale; c) - sollecitazione ed assistenza tecnica ai gruppi sociali, associazioni, sindacati, eccetera, i quali proponendosi fini di sviluppo, di fatto determinano il grado di partecipazione della popolazione alla politica di sviluppo generale; d) - intervento intensivo nel settore della scuola, sia a livello primario che medio e universitario, nella considerazione che il problema dello sviluppo economico è legato ai moduli di interpretazione culturale prevalenti.

Secondo queste direttrici vanno dunque compresi ed analizzati gli interventi effettuati.

Per il primo aspetto sono da menzionare le iniziative dei corsi e seminari per insegnanti elementari, direttori didattici, dirigenti e collaboratori dei centri di cultura popolare e la istituzione di corsi per la formazione del personale direttivo, per ora limitata alla Università di Cagliari (facoltà di giurisprudenza ed economica e commercio) ma ben presto estesa all'Università di Sassari secondo gli accordi intrapresi.

Per il secondo aspetto, basti ricordare la formazione di modelli di interpretazione delle realtà locali che, inviati tempestivamente agli enti periferici, vengono rapidamente analizzati. Dopo la predisposizione dell'inchiesta sociologica, si stanno ora approntando gli ultimi raffronti in modo da possedere una base utile di conoscenza per procedere ad individuare le iniziative necessarie a rimuovere gli ostacoli per una adesione costante dei gruppi sociali sardi alla politica di programmazione economica. Portati a termine i seminari di studio di Nuoro, Cagliari e Alghero, ora si sta affrontando l'iniziativa di una vera e propria scuola di sviluppo che tenga conto della necessità per

L'Isola di avere a disposizione per il prossimo futuro non soltanto quadri direttivi a livello universitario, ma anche quadri intermedi tecnici per i settori economici fondamentali.

Ciò che non potremo mai accettare è la funzione sostitutiva nei confronti degli organi politici responsabili che si vorrebbe attribuire alla cosiddetta «democrazia diretta». Democrazia non vuol dire commistione di organi, nè confusione di responsabilità. La democrazia si articola in un ordinamento preciso, che va rispettato se non la si vuole portare verso il caos e quindi verso la distruzione. L'onorevole Congiu, il più impegnato in questa discussione, ha dichiarato che «i sindacati, gli Enti locali, i diversi gruppi sociali hanno il diritto di partecipare attivamente alla rinascita, di fare le loro scelte e di assumere le loro decisioni». Da ciò parrebbe che gli unici a non avere questo diritto siamo noi, amministratori regionali; noi ci dovremmo evidentemente limitare a prendere atto e, tutt'al più, a sanzionare quello che hanno fatto le organizzazioni e gli enti indicati dall'oratore comunista. Onorevoli colleghi, queste tesi non fanno altro che mettere in evidenza il valore meramente tattico di certe proposte che vengono formulate: ciò che, d'altronde, rientra nella logica strumentale dei comunisti. Colleghi della sinistra, non dovrete ignorare — e attingo questa volta alla letteratura sovietica — che «programmazione è essenzialmente concentrazione di poteri e di funzioni, è unicità di indirizzo e di autorità». Ho dichiarato di attingere alla letteratura sovietica, onorevole Pirastu, chè se volessi attingere alla prassi sovietica, dovrei dire ben altro.

Ora ci troviamo di fronte ad un'altra proposta avanzata dal Gruppo comunista: il «Consorzio regionale dei Centri zonali di sviluppo». Quasi che non bastassero gli organi già previsti per la programmazione regionale! Ad edificazione di tutti, mi permetto fornirne un quadro riassuntivo: 1) Centri e nuclei di assistenza tecnica sociale (articoli 11 e 19 della legge nazionale); 2) Comitati zonali di sviluppo; 3) Comitato sindacale di consultazione (articolo 4 della legge nazionale) integrato da rappresentanti di enti economici, tecnici e culturali; 4)

Cassa per il Mezzogiorno: ufficio per la programmazione a Roma, ufficio per il controllo tecnico a Cagliari; 5) Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'esame dei progetti tecnici che superino i 100 milioni di lire; 6) Comitato degli esperti; 7) Centro regionale di programmazione; 8) Assessorato alla rinascita; 9) Comitato regionale di coordinamento (articolo 6 della legge nazionale); 10) Giunta regionale; 11) Consiglio regionale; 12) Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Mi pare che con un quadro istituzionale così vario e così ricco non valga davvero la pena di fare o di prendere in considerazione altre proposte; occorre, piuttosto, mettersi subito al lavoro perchè l'economia sarda ha necessità non solo degli investimenti nella misura prevista dal Piano di rinascita, ma di averli con urgenza, immediatamente. Non è, dunque, il caso di attardarci oltre su disquisizioni prive di contenuto.

Un problema angoscioso sta davanti a noi, un problema d'ordine umano ma anche economico: quello della emigrazione! Occorre subito porre un freno alla emigrazione delle forze migliori, che vanno via dall'Isola impoverendola ulteriormente di energie valide e di un notevole potenziale di lavoro. Per ottenere ciò, è necessario assumere determinazioni responsabili e rapide, perchè la Sardegna non perda la possibilità di combattere la sua depressione economica e di edificare un nuovo ordine sociale. Inoltre l'inizio concreto del lavoro si pone con drammatica urgenza anche per evitare che si riduca progressivamente il valore monetario dei 400 miliardi del Piano e delle quote annuali che abbiamo ormai immobilizzate a nostra disposizione. Compiti estremamente impegnativi gravano su di noi e siamo moralmente e politicamente tenuti ad assolverli bene e rapidamente, sia per rispondere all'ansia di tutta la Sardegna, sia per rispondere alla fiducia che la Nazione ci ha accordato. La legge nazionale richiede per ogni articolo un esame di approfondimento e di interpretazione, la predisposizione di provvedimenti legislativi ed amministrativi onde rendere operanti i diversi istituti ivi inseriti con valore programmatico, in quanto appare doveroso non trascurare la strumen-

tazione giuridica e politica che viene offerta all'Istituto autonomistico, ed in base alla quale sarà ad esso consentito di inserirsi in tutto il contesto sociale dell'Isola e di influire in misura decisiva sulla realtà economica ed umana della Sardegna.

Onorevoli colleghi, io mi avvio alla conclusione ringraziandovi per avermi ascoltato con tanta benevolenza e anche con tanta pazienza; devo chiedere scusa agli onorevoli Cocco Ortu e Cottoni, data la molteplicità degli argomenti che dovevo trattare per aver dovuto trascurare le questioni particolari che essi hanno rilevato in ordine al Centro di programmazione e ad altri aspetti del disegno di legge. Assicuro che darò i chiarimenti necessari quando si discuteranno i singoli articoli. Non posso però fare a meno, per dovere di chiarezza, anche se mi sforzerò di non turbare la solennità dell'ambiente e di non impoverire l'importanza della discussione sul documento politico che sta davanti all'assemblea, di rilevare e respingere certe insinuazioni, accennate o mormorate... nei corridoi del Consiglio, e concernenti la pretesa dell'Assessore alla rinascita di costituirsi uno strumento politico di potere, monopolizzando le vaste possibilità che offre l'attuazione della legge sulla rinascita. Respingo con sdegno queste accuse mosse... sottobanco, risparmiandomi al contempo di darne la definizione che meritano per non offendere la mia dignità personale e quella di questo onorevole consesso. Tutta la mia vita di uomo politico e di amministratore sta a smentire simili insinuazioni. Per la rinascita ho l'orgoglio di aver dato qualcosa, con senso di dedizione, con la gioia di servire la mia gente, con disinteresse assoluto e con grande umiltà. Se l'intenzione fosse stata quella che mi si vuole attribuire, mi sarebbe stato sufficiente un disegno di legge anodino, limitato e nient'affatto impegnativo in modo da suscitare meno interesse.

Prego tutti di prendere atto che questa è la unica legge che dispone un ordinamento giuridico e funzionale dell'Assessorato della rinascita e che definisce ed istituzionalizza le sue attribuzioni mentre ne esistono decine e decine che dettano norme e fissano competenze per gli

Assessorati tradizionali. E' da tener presente inoltre — fatto estremamente importante ed indicativo — che l'Assessorato della rinascita sarà sempre un Assessorato senza — o quasi — bilancio proprio, vale a dire un Assessorato senza portafoglio, senza poteri decisionali, senza capacità di intervento diretto, il che vuol dire senza facoltà di spesa; e questo tutti sappiamo che cosa significa in concreto. L'Assessore alla rinascita, secondo il disposto di questa legge, esegue le direttive della Giunta in materia di sviluppo economico, assume l'iniziativa della programmazione, di concerto con gli Assessori competenti per settore, e sottopone il tutto, in un quadro organicamente elaborato, alle decisioni responsabili della Giunta regionale. In fase di esecuzione, il potere di iniziativa passa agli Assessori a competenza settoriale che operano di concerto con l'Assessore alla rinascita. Tutto ciò per quanto concerne gli interventi straordinari. Per gli interventi da effettuare sul bilancio della Regione, invece, il potere di iniziativa, tanto in fase di predisposizione di programmi, quanto in fase di esecuzione degli stessi, rimane attribuito agli Assessori competenti per materia.

Dove sta, dunque, questa pretesa accumulazione di potere? Stupisce davvero che siano state proprio le sinistre a farsi portavoce di preoccupazioni che hanno origine e scopi ben individuati. Gli è che si è cercato di speculare attorno a certi pretesi elementi di contrasto, sforzandosi di trovare il punto debole per rompere la compattezza della Giunta e dei Gruppi politici che la sostengono. Ma resta il fatto importante che, con questo disegno di legge, la Regione mostra chiaramente la linea di politica economica che intende seguire per il futuro. Una politica non personale, ma collegiale al massimo; una politica coordinata, intesa a rimuovere certe strozzature, ad eliminare le cause negative della situazione isolana, a creare le condizioni obiettivamente valide per iniziare un nuovo ciclo di attività che porti al potenziamento ed allo sviluppo di tutte le forze economiche e sociali della Sardegna. Ed a questo proposito, è opportuno considerare, nonostante le limitazioni introdotte — sulle qua-

li, in verità, non sono mai stato pienamente d'accordo — l'articolo 9 del disegno di legge sottoposto al nostro esame. E' un articolo con cui l'Amministrazione regionale si impegna, d'ora in avanti, ad evitare interventi dispersivi o di carattere improduttivo, sia pure fondati sul pretesto della congiuntura. Gli interventi regionali saranno orientati secondo una visione unitaria ed in rapporto alle esigenze che scaturiranno dall'attuazione del Piano di rinascita e dalle condizioni reali dell'economia isolana. A tale scopo verranno annualmente emanate dalla Giunta direttive precise che saranno vincolanti per tutti gli organi della Regione e per gli enti soggetti al suo controllo. E per rendere più facilmente verificabile la ottemperanza o meno alle direttive predette, il secondo comma dell'articolo 9 dispone che la Regione predisporrà programmi annuali, (quindi, non opere singole e a sè stanti) i quali saranno sottoposti al vaglio ed al coordinamento da parte della Giunta.

La Giunta ha adempiuto al suo dovere. Il Presidente Corrias, nel presentarla nel 1958 prima e nel 1961 poi, aveva detto che la rinascita costituiva la base essenziale dell'operare di questa Giunta, addirittura il punto iniziale e terminale della sua politica di governo, e aveva affermato che questa Giunta si sarebbe caratterizzata dall'impegno che avrebbe posto nel tradurre in norme legislative il precetto costituzionale contenuto nell'articolo 13 dello Statuto. Abbiamo puntualmente mantenuto lo impegno. E' un impegno, onorevoli colleghi, che c'è costato non poco e di cui nessuno conosce ancora la somma dei sacrifici che ha richiesto. Ma oggi siamo soddisfatti del risultato ottenuto, che ha una portata veramente storica. Le critiche, onorevole Zucca, anche quando si sforzano di distruggere il valore imponente di un fatto obiettivo, non fanno altro che confermarlo, che ingigantirlo e finiscono per dare a chi ne è il protagonista — in questo caso la Giunta regionale — l'attestazione di aver saputo operare con senso della realtà, con zelo, con decisione, con efficacia. Forse poche volte un Governo si è potuto presentare all'assemblea politica da cui traeva la sua investitura con

le carte in regola come possiamo fare noi oggi, dopo aver realizzato il lavoro che costituiva la parte più notevole, più politicamente caratterizzante del nostro programma di governo.

Abbiamo dovuto lottare, giorno per giorno, forti del nostro buon diritto, e siamo dovuti giungere persino a prendere delle posizioni energiche, anche pubbliche, a costo di creare imbarazzi ed amici del nostro partito. A tale proposito voi non potete dimenticare, e cito un solo caso, il nostro fermo atteggiamento, la nostra violenta reazione allorquando venne messa in circolazione la proposta della riduzione a cento-centoventi miliardi degli stanziamenti; questa notizia fu successivamente smentita, per l'intervento immediato e fermissimo di questa Giunta, che seppe difendere con forza e con dignità gli interessi della Sardegna, mobilitando anche, quando lo ritenne opportuno, tutta l'opinione pubblica isolana e le forze politiche che la sostengono in questa assemblea. Sarebbe questa la «Giunta immobilista», onorevole Zucca, la «Giunta relitto» di cui ella ha voluto parlare? La Democrazia Cristiana ha validamente appoggiato il lavoro della Giunta; altrettanto, e gliene diamo atto volentieri, ha fatto il Partito Sardo d'Azione, che con noi collabora. Eppure i colleghi della sinistra affermano ora, anche se con tono poco convinto, che la lotta per la rinascita fu iniziata con il congresso del popolo sardo tenutosi nel lontano 1950. L'onorevole Sanna ha creduto di aggiungere — e ciò è molto significativo dell'evoluzione democratica del partito che egli rappresenta — che senza l'apporto comunista non si sarebbe fatto quel che si è fatto in questi anni. Vorrei domandarvi, colleghi dell'opposizione di sinistra, nonostante tutte le vostre agitazioni, nonostante il Congresso del popolo sardo del 1950, quando il Presidente Corrias, verso la fine del 1958, presentava la Giunta, che cosa esisteva? Esisteva un periodo scritto in una certa parte dello Statuto e niente più di questo; siamo stati noi, con iniziative nuove e coraggiose, alle quali tutti i Gruppi politici si sono dovuti affiancare, a creare un ampio movimento in seno alle popolazioni, a costituire una forza d'urto veramente poderosa; siamo stati noi

a sensibilizzare tutti gli ambienti politici, economici, sindacali, culturali; siamo stati noi a dare anima, vitalità e forza ad un ideale che portava avanti, nel senso e nel momento giusto, la lotta per la vera rinascita, e questa lotta di tutto un popolo si è imposta, grazie anche a quel particolare stato d'animo, a quel «pathos» che si era venuto creando in Sardegna e di cui anche voi avete, signori comunisti e socialisti, dovuto avvertire gli effetti, stupiti, irritati, affascinati.

Onorevoli colleghi, questa Giunta è stata capace di superare tutti gli ostacoli, di sostituire l'entusiasmo e l'impegno all'abulia tradizionale dei Sardi, è riuscita laddove tutti gli altri avevano fallito! Oltre un secolo di storia e di letteratura trattano il problema della Sardegna; noi lo abbiamo impostato in termini di concretezza e siamo riusciti, finalmente, a tradurlo in norme giuridiche statuali, realizzando così l'aspirazione di sempre del popolo sardo. Con l'aiuto di Dio, riusciremo a rendere operante la rinascita della Sardegna nel suo significato più ampio e profondo, tramutando in meravigliosa realtà storica il sogno dei padri per il benessere spirituale ed economico delle nuove generazioni. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Presidente della Giunta, sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 12 e 40, viene ripresa alle ore 12 e 45*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il mio intervento sarà per forza di cose ristretto in termini molto brevi, per due ordini di considerazioni: la prima è che il collega Deriu, nel suo discorso, mi pare sia stato più che esauriente ed abbia risposto a tutti i motivi principali di critica che sono emersi nella relazione di minoranza e negli interventi degli onorevoli consiglieri che hanno preso parte a questo dibattito: motivi di fondo che saranno, in-

dubbiamente, ripresi domani nella discussione sugli articoli e che quindi in questo momento da parte mia non ritengo postulino altre dichiarazioni.

E' stato in particolare, dal collega Deriu, ricordato come non sia esatta l'accusa, che ci è stata lanciata per iscritto e verbalmente, di aver voluto dare a questa legge ed agli strumenti che il Piano debbono realizzare un carattere antidemocratico. E' stato ricordato che il disegno di legge porta chiaramente indicati i compiti che spettano al Consiglio come supremo organo rappresentativo dell'Istituto autonomistico, alla Giunta come organo di governo che ha una responsabilità specifica di fronte a voi, ed agli organi interni della Giunta, in particolare l'Assessorato della rinascita. D'altro canto è istituzionalizzata, come oggi si dice, la presenza di un comitato di rappresentanti sindacali; ed a questo riguardo debbo ribadire quanto detto dal collega Deriu: che in sede nazionale, allorché si è trattato di formulare il disegno di legge nella sua ultima stesura, noi ci siamo battuti di comune accordo con gli amici del Partito Sardo d'Azione proprio per prevedere in legge questa presenza dei sindacati, che altri volevano invece soltanto fosse prevista nella relazione o comunque emergesse da una discussione, salvo poi a concretarla negli articoli di una legge regionale. Il fatto che sia stata prevista nella legge nazionale ha portato, di conseguenza, noi a proporre una norma che preveda in forma chiara, decisa, la composizione e le funzioni di questo organo di cui comprendiamo tutta l'importanza, di cui non sottovalutiamo il grande valore in un momento in cui i sindacati, giustamente, avanzano il diritto di essere a fianco del potere politico per portare le loro esigenze, per manifestare le loro opinioni e quindi per collaborare alla redazione di piani o di schemi di sviluppo che interessano in particolar modo le classi lavoratrici.

Voi saprete che l'Assessorato della rinascita, in questi ultimi tempi, ha pregato tutti i Consigli comunali, quindi i Sindaci, i rappresentanti più genuini delle popolazioni dei nostri centri, di presentare proposte, richieste, di studia-

re situazioni locali, cioè li ha chiamati ad un compito di collaborazione che si estrinseca in suggerimenti che dovranno essere poi vagliati attentamente; il che rivela l'intenzione di chiamare anche le rappresentanze degli Enti locali, come quelle più direttamente interessate, a questa forma di collaborazione, che del resto io responsabilmente ho sempre ribadito in tutte le visite che ho effettuato nei vari Comuni ai Consigli comunali a cui ho avuto l'onore di parlare.

E' chiaro, quindi, che anche questa partecipazione delle Amministrazioni comunali non può che essere da noi considerata come rilevante. La Commissione ha ritenuto di dover prevedere in un articolo questa forma di collaborazione, che io penso debba essere ancora sviluppata, proprio come diceva l'amico Deriu, per portare alla composizione dei Centri zonali di sviluppo a cui vogliamo assicurare una voce ed una responsabilità, pur facendo in modo che essi non diventino di fatto degli organi pletorici o degli organi che assumano posizioni in contrasto col principio della collaborazione e che quindi appesantiscano eccessivamente lo *iter* dell'attuazione del Piano, anzichè strumenti democratici di aperta e sincera collaborazione. E' il principio a cui ho voluto accennare, perchè mi è sembrato il principio basilare: questa democraticità del Piano noi la vediamo, l'abbiamo vista e intendiamo ancora discuterne in questa sede, con quella serenità e con quella pacatezza che porta, indubbiamente, in questa occasione a lasciar da parte ogni considerazione di carattere demagogico, ogni aspetto di carattere elettoralistico per giungere a creare lo strumento più valido e più efficiente per l'opera che andiamo iniziando.

Detto questo, io dovrei — come altre volte è occorso — riservarmi risposte di carattere politico, attinenti cioè in particolare alla situazione politica regionale, quale è emersa da qualche intervento. Dico da qualche, perchè, anche sotto questo aspetto, a differenza di altre volte, vi è stata molta pacatezza e soltanto qualche punta polemica un po' accesa è emersa. Questo è il secondo motivo della brevità del mio intervento. Qualche asprezza polemica è emer-

sa nell'intervento dell'onorevole Cottoni, che mi dispiace non sia presente, ma che indubbiamente potrà apprendere dalla stampa o dai resoconti consiliari quanto a lui debbo dire. L'onorevole Cottoni, da un po' di tempo in qua, prende atteggiamenti direi aprioristicamente polemici, e — come ha fatto in questa occasione — fa una critica serrata alla Giunta, dimostrando una certa incoerenza. Fino a pochi mesi or sono egli, in forma diretta o indiretta, ha appoggiato le Giunte; anzi possiamo dire ha costituito parte integrante della maggioranza, se non del governo, e quindi ha seguito le vicende dell'Amministrazione regionale, dando a queste vicende, indubbiamente, l'appoggio che, mi si consenta di dirlo, nelle occasioni in cui è stato presente, egli ha potuto dare. Mi dispiace quindi che non sia in aula, perchè vorrei che l'onorevole Cottoni non insistesse, come ha fatto all'inizio del suo intervento, nel dire, ad esempio, frasi che mai sono state pronunziate in questo Consiglio, come quella secondo la quale è diffusa la convinzione, sin da questo momento, che i 400 miliardi stanziati per il Piano di rinascita lasceranno quasi inalterate le condizioni economiche e sociali delle popolazioni isolate.

Penso che anche i colleghi dell'opposizione di sinistra, che indubbiamente cercano di modificare in parte questo disegno di legge per renderlo uno strumento più valido per la rinascita, siano con me d'accordo su certe valutazioni, perchè altrimenti ci sarebbe da scoraggiarsi prima di cominciare. Non è possibile che da persone responsabili, che siedono nei banchi di questa assemblea e che hanno anche una anzianità tale da consentire una maggiore preparazione ed una maggiore esperienza, possano sortire frasi di questo genere, che sono frasi autolesionistiche. Detto questo per quanto riguarda l'onorevole Cottoni, il quale accusa la Giunta di pigrizia, (ed io mi permetto di non aggiungere nessuna altra parola, lasciando a chi mi ascolta la conseguenza da tirare) debbo qualche parola di risposta all'onorevole Zucca, che in particolare questa volta mi ha degnato della sua benevola attenzione, usando anche in questo caso quei paragoni marinareschi, che

ormai da qualche tempo sono sulle sue labbra. (E' indubbiamente una vocazione mediterranea, la sua, e deve essere posta in doveroso risalto).

Egli ha paragonato, alcuni mesi or sono, in altra occasione, la Giunta ad una barca che andava alla deriva, proprio perchè i rematori remavano disordinatamente, ognuno per conto suo, e ciò creava quell'immobilismo che è inevitabile quando non vi è armonia tra chi deve indirizzare la barca. Oggi usa frasi ancor meno benevole: paragona la Giunta ad un rottame alla deriva. Io ho avuto occasione di dire già in quella circostanza all'onorevole Zucca che la sua impressione era inesatta; e debbo ribadirlo in questo momento. Forse egli è arrivato a questa conclusione per il fatto che si è saputo, nel nostro mondo politico, che in Giunta si sono svolte delle discussioni piuttosto vivaci su questo disegno di legge; che esso ha avuto un *iter*, diciamolo pure, alquanto travagliato; ma io credo che questo torni a merito nostro, sia un titolo, caso mai, che deve essere portato alla considerazione di tutti come un valore positivo, perchè se così non fosse stato, due sarebbero le conseguenze cui arrivare: o che ognuno di noi è talmente irresponsabile da non comprendere la delicatezza, il valore, l'importanza di questo atto legislativo, o addirittura che ogni Assessore pensava che comunque la legge fosse stata fatta l'obiettivo sarebbe stato raggiunto. Il che non è vero.

Abbiamo discusso, abbiamo discusso molto, abbiamo discusso vivacemente; questo comprova, ripeto, mancanza di conformismo, di quel conformismo che avrebbe indubbiamente male impressionato la pubblica opinione e avrebbe portato voi ad un giudizio negativo. Ma ciò non deve portare a dire che la Giunta è un rottame alla deriva. Abbiamo raggiunto un accordo, un accordo sincero, un accordo cordiale attraverso una vivace discussione, ed abbiamo presentato un disegno di legge che non riteniamo sia perfetto; la prima Commissione lo ha ritoccato in talune sue parti; io penso che, a seguito della discussione, il Consiglio potrà ancora ritoccarlo e non avremo nulla in contrario a riconoscere che il nostro testo era più imperfetto di quello che dalla discussione in

aula potrà venir fuori. Ma, ripeto, rivendichiamo il senso di consapevolezza ed il senso di responsabilità che, anche in questa occasione come in passato, è stato sempre presente nel nostro animo.

Poi vi è la seconda parte dell'intervento dell'onorevole Zucca. Leggo nel resoconto stampa che io avrei in altra occasione minimizzato la importanza del Congresso di Napoli ed il peso determinante che il Partito Socialista Italiano ha nella situazione politica nazionale. Io debbo ricordare quella discussione, che si è svolta alcuni mesi or sono, — mi pare nel marzo o nel febbraio di quest'anno — al termine della presentazione di una mozione dei colleghi della sinistra sulla emigrazione e sulla qualificazione professionale dei lavoratori; e debbo ricordare che le frasi che ho pronunciato in quella occasione furono frasi di risposta ad un certo intervento dell'onorevole Zucca. E sono frasi che non possono essere prese staccate, ma che devono essere valutate e interpretate nel contesto del discorso che ho tenuto. Io ho voluto riprendere proprio il testo stenografico di quel discorso per evitare che rimangano delle macchie o delle oscurità al riguardo. Dissi, in quella occasione, che nessun mutamento vi è stato nella lotta della Democrazia Cristiana dopo il Congresso di Napoli perchè — e ne spiegavo il motivo —, il programma del Governo di centro-sinistra si basa essenzialmente su punti programmatici della Democrazia Cristiana condivisi dai partiti democratici di ispirazione laica. «Non vi è nessuna modifica» — aggiungevo — «la svolta a sinistra significherebbe lasciare il proprio terreno, il proprio binario per prendere un binario altrui, ciò che non è avvenuto». E continuavo dicendo: «i punti che allora avevano suscitato una certa polemica e che oggi l'hanno di nuovo rinverdita, le Regioni e la nazionalizzazione, erano due punti programmatici della Democrazia Cristiana, che non si erano potuti tradurre in atti di governo in quanto taluni partiti che ci avevano appoggiato non dividevano queste tesi». Tanto è vero che anche taluni di coloro della mia parte, che in questi giorni, in Consiglio nazionale o in sede di Gruppo parlamenta-

re, hanno parlato contro la legge sulla nazionalizzazione, hanno dovuto però riconoscere — e sarebbe stato assurdo il contrario — che era comunque, questo della nazionalizzazione, un punto previsto nel programma della Democrazia Cristiana e che le critiche erano state mosse circa il tempo e la forma con cui viene applicato quel principio. Quindi quando tenevo il mio discorso, onorevole Zucca, mi riferivo proprio a queste circostanze.

D'altra parte io debbo prendere atto, e ne prendo atto con soddisfazione, che ella ha usato nel suo intervento delle frasi diverse, delle espressioni con un significato molto differente da quello delle sue precedenti affermazioni, quando ha affermato che l'esperienza dimostra che è lecito l'appoggio del Partito Socialista Italiano per una scelta determinante. Io ne prendo atto soltanto, perchè nella mia qualità di rappresentante del Governo regionale non posso fare altro. Ma comunque debbo prenderne atto constatando che ella ha modificato alquanto il suo linguaggio e che è arrivato a delle conclusioni nuove.

Detto questo potrei considerare concluso il mio intervento, se non dovessi fare due valutazioni di carattere finale. Ciò voglio fare in aggiunta a quanto ha detto l'amico Deriu. Lo onorevole Deriu ha ricordato che noi speravamo, in questa occasione — è stata indubbiamente una illusione — di avere un riconoscimento di quanto era stato fatto in questi ultimi anni, del lavoro svolto, della fatica affrontata, degli ostacoli superati! Indubbiamente gli amici della Democrazia Cristiana e gli amici del Partito Sardo d'Azione sanno come abbiamo lavorato, con quale ardore, con quale passione, con quale tenacia. E' doveroso dirlo: noi ci sentiamo intimamente soddisfatti degli obiettivi raggiunti. Dicevo un giorno all'onorevole Marras (non è presente) che per noi cristiani vi è anche l'intima soddisfazione della coscienza, anche se non ha la forma esterna della gratitudine dell'uomo. Questo è il nostro stato d'animo oggi, lo stato d'animo di chi sa d'aver agito per giungere a questo momento. Ma mi consenta di dire, come rappresentante della Regione nel suo complesso, rappresen-

tanza che ho avuto modo di esercitare in questi ultimi anni anche in consessi politici come il Consiglio dei Ministri, che è un momento, questo, in cui dovremmo tutti quanti gioire, senza stare a considerare chi ha maggiore o minore merito. E' un momento indubbiamente di gioia, di letizia; coloro che hanno come me la fortuna di sedere su questi banchi ormai dal 1949, sanno quante volte abbiamo discusso in aula questo problema, sanno quante volte abbiamo affrontato questi argomenti, quasi con la sensazione che fossero ancora argomenti vaghi, sfuggitivi, evanescenti; sanno che in noi c'erano in quei momenti, quando approvavamo ordini del giorno, quando assumevamo, come Giunta, degli impegni, il desiderio di essere tenaci, decisi e coerenti, ma sanno anche che non sapevamo quando si sarebbe coronato il sogno, proprio perchè non tutto dipendeva da noi.

Oggi, a distanza di dodici anni, è stato ricordato da qualcuno, dobbiamo gioire di questo momento e debbono con noi gioire i Sardi. Lo avrei detto se fossi stato presente il giorno che in Consiglio si è svolto quel breve ricordo — non dico commemorazione, sarebbe un po' troppo — dell'avvenuta approvazione della legge, e mi si consenta di dirlo oggi, a nome di tutti i Sardi indistintamente: siamo lieti di aver raggiunto questo obiettivo, questo primo obiettivo che doveva essere raggiunto, se volevamo pensare poi alle fasi successive di questo *iter* che si dilunga nel tempo, ma che deve indubbiamente trovare la sua base nella legge nazionale approvata. Stiamo discutendo la legge regionale, ci avviamo quindi a chiudere questo primo *iter* che è costato fatica e tempo più di quanto non pensavamo e di quanto non desideravamo, ma che indubbiamente deve essere considerato e valutato da tutti i Sardi come un punto basilare, come una pietra miliare posta nel cammino della gente sarda, che pensa al suo avvenire, al suo futuro con delle rosee speranze, direi anzi con delle fiduciose certezze.

Nel contempo, mi si consenta di dire che comprendiamo anche che si tratta di un momento di grande responsabilità perchè se è vero che abbiamo gioito, che come di tutti gli avveni-

menti che capitano nelle nostre famiglie ci ricordiamo più quando stanno per maturare che quando sono maturati, pure noi ci rendiamo conto della grave responsabilità che incombe su tutti, su noi della Giunta, su tutto il Consiglio, su tutti coloro che dovranno con noi collaborare nella stesura dello schema, del Piano, dei programmi di sviluppo e quindi individuare settori e zone di intervento e muoversi per il raggiungimento di quel fine che è chiaramente indicato nell'articolo primo della legge nazionale: eliminare la disoccupazione e rendere finalmente il reddito più elevato con una più equa ripartizione.

Noi comprendiamo questa responsabilità, ed è perciò che in questo momento, non per cedere a sentimentalismi fuori di circostanza, ma proprio per un intimo senso di responsabilità e di consapevolezza, noi affrontiamo, come Giunta, la discussione degli articoli con lo animo sereno, con l'animo pacato, con l'animo di chi sa di aver fatto quello che poteva e di essere pronto ancora a discutere perchè si appronti lo strumento più valido, il sistema più efficiente per rendere operante la rinascita economica e sociale della nostra Sardegna.

Consentitemi, al termine di queste mie brevi parole, mentre ringrazio tutti i collaboratori di Giunta e in particolare l'amico Deriu per quanto è stato fatto, mentre do atto al Consiglio che ci ha sostenuto nei momenti più decisivi e più faticosi, che io termini ricordando a tutti i Sardi che sta veramente per iniziare quella vita nuova al raggiungimento della quale tutti debbono collaborare e per la quale tutti abbiamo per tanto tempo sofferto. Viva la Sardegna, viva i Sardi! (*Applausi al centro.*)

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto sul passaggio alla discussione degli articoli, ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò senz'altro che da parte nostra si sostiene la necessità e l'urgenza di fissare i compiti dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale

della Sardegna in quanto, senza ripetere quel che altre volte abbiamo affermato ed oggi stesso nella discussione in corso è stato rilevato da altri colleghi, la urgenza di provvedere a rendere operante il Piano di rinascita è determinata da una pesante situazione economica e sociale di tutti i Sardi.

Non sembra, però, a noi che il disegno di legge presentato dalla Giunta regionale, specie per quanto attiene alla estensione e al contenuto di alcune facoltà attribuite ad organi della Giunta stessa, e sulla limitazione della competenza del Consiglio regionale e su altre previsioni sulle quali io non mi fermo perchè vedremo nel corso della discussione sugli articoli, non meriti approvazione. Sono stati, tra l'altro, annunciati anche da parte nostra emendamenti che, soprattutto per la garanzia che la Regione offrisse di adeguata e chiara impostazione dei programmi e di giusta utilizzazione dei mezzi, potrebbero modificare il disegno di legge. L'esito di questa azione di emendamento ha per noi contenuto determinante. Il disegno potrebbe essere migliorato e in tal caso noi con serenità lo approveremo. L'attuale testo del disegno potrebbe, invece, trovare conferma o anche, se sono esatte alcune sensazioni che si hanno, trovare peggioramento e in tal caso noi non daremo la nostra approvazione.

Mi pare, quindi, che allo stato delle cose, sulla base proprio del presupposto della urgenza e della necessità di attuare gli strumenti necessari per la realizzazione del Piano di rinascita, noi dobbiamo fare una valutazione positiva di questa esigenza e di questa necessità e dobbiamo però usare la prudenza che riteniamo opportuna proprio perchè alcuni indirizzi di questo disegno di legge non sono condivisi da noi. Allo stato delle cose, quindi, di fronte a questi due contrastanti argomenti, la nostra astensione, in questo momento, per il passaggio agli articoli, si impone.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato.*)

IV LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

9 LUGLIO 1962

Votazione sulla relazione dell'Assessore agli enti locali sulla richiesta di modifica della denominazione del Comune di Figu Gonnosnò in quella di Gonnosnò.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla relazione dell'Assessore agli enti locali, ai sensi dell'articolo 4 ultimo capoverso della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14, sulla richiesta di modifica della denominazione del Comune di Figu - Gonnosnò in quella di Gonnosnò.

Poichè non è presente in aula il numero dei consiglieri necessario per render valida la votazione, rinvio la votazione stessa ad altra seduta.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962